

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 4 luglio 2014



RETE PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi	04/07/14	P. 31	La formazione continua è in Rete		1
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

POS

Sole 24 Ore	04/07/14	P. 33	Orlandi «rilancia» sul Pos	Andrea Marini Marco Mobili	2
-------------	----------	-------	----------------------------	-------------------------------	---

DIRETTIVA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	04/07/14	P. 38	Gli appalti puntano sulle pmi	Tommaso D'Onza, David Benedetti	4
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	04/07/14	P. 11	Expo: sotto la lente la gara «architetture di servizio»	Sara Monaci	5
Sole 24 Ore	04/07/14	P. 36	In arrivo lo sblocco delle gare d'appalto	Gianni Trovati	6

INARCASSA

Italia Oggi	04/07/14	P. 29	Inarcassa scommette sul welfare integrato	Simona D'Alessio	7
Sole 24 Ore	04/07/14	P. 36	Effetto riforme per Inarcassa:il patrimonio 2013 chiude a +10,6%		8

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	04/07/14	P. 37	Fino a 100mila euro di bonus sui brevetti delle micro-imprese	Flavia Landolfi	9
-------------	----------	-------	---------------------------------------------------------------	-----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	04/07/14	P. 31	Il nuovo Eppi punta sui giovani		11
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

ENERGIA

Stampa	04/07/14	P. 13	Quella luce rossa sul televisore costa 59 miliardi l'anno	Roberto Giovannini	13
--------	----------	-------	-----------------------------------------------------------	--------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	04/07/14	P. 36	Commercialisti al voto il 16 luglio, il ministero approva le liste		16
-------------	----------	-------	--------------------------------------------------------------------	--	----

L'INIZIATIVA DELLE PROFESSIONI TECNICHE

La formazione continua è in Rete

Formazione continua per le professioni tecniche (anche) in «Rete». E così un corso valido per l'aggiornamento professionale degli iscritti all'albo degli ingegneri, sarà utile anche per la formazione di geologi, periti industriali o chimici. Dalla Rete delle professioni tecniche, di cui fanno parte architetti, agronomi e forestali, chimici, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari, dunque arriva l'intesa (che sarà approvata dal consiglio della stessa Rete nei prossimi giorni) che punta a fornire ai propri iscritti una formazione e un aggiornamento interdisciplinare, nell'ottica di uno scambio di conoscenze ed esperienze tra le diverse categorie.

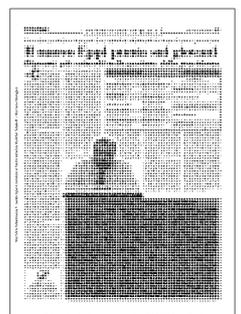
L'obiettivo? La comune volontà di sviluppare e potenziare le sinergie tra le nove professioni affini in un'ottica di rete che punta a favorire la collaborazione nello svolgimento e nell'organizzazione di attività scientifiche e culturali d'interesse comune. Il tutto ottimizzando le risorse. Il principio di partenza è contenuto nello stesso dpr di riforma delle professioni (137/12), che mentre ha introdotto l'obbligo per i professionisti di curare il proprio aggiornamento professionale, ha pure previsto la possibilità di stabilire «crediti formativi professionali inter-

disciplinari tra due o più professioni, su materie in comune», specificando in particolare che il valore di tali crediti venga stabilito «con appositi regolamenti comuni che verranno stipulati tra consigli nazionali». A partire da questo qui, quindi, le nove professioni tecniche hanno lavorato in questi mesi alla stesura di un unico regolamento «di armonizzazione della formazione continua», che si aggiunge a quelli stipulati dai singoli organismi nazionali e già in vigore, in cui saranno stabiliti i principi che consentiranno ai professionisti dell'area una formazione e un aggiornamento interdisciplinare e un mutuo riconoscimento delle attività.

Il regolamento, che dovrà comunque avere il via libera dal ministero della giustizia, prevede una clausola precisa: l'attribuzione del credito formativo seguirà il sistema della formazione dell'ordine in cui è iscritto il professionista e non quello della categoria che organizza l'evento formativo. Inoltre è riconosciuta la formazione continua reciproca esclusivamente nelle materie specificate nei rispettivi ordinamenti professionali, sia in modalità frontale che a distanza, mentre si legge «sono espressamente escluse la formazione continua reciproca relativa alla deontologia/metaprofessionale che rimane in

capo esclusivamente ai singoli ordini e collegi». Tutti le categorie professionali che appartengono alla Rete delle professioni tecniche, poi, dovranno pubblicare sui rispettivi siti le proprie proposte di formazione indicando che si tratti di formazione continua reciproca insieme alle modalità di iscrizione e riconoscimento dei crediti formativi.

Ma non solo, perché la Rete delle professioni tecniche ha anche pressoché ultimato un unico regolamento sulla formazione e-learning. In questo caso si partirà dal principio guida in capo ai singoli ordini che, tra le varie modalità dell'erogazione dei corsi, hanno già previsto la modalità di formazione a distanza con l'utilizzo di piattaforme e-learning. Il regolamento preciserà che per poter riconoscere i crediti, le iniziative online dovranno prevedere anche la verifica della effettiva partecipazione. In sostanza, come ha spiegato Sergio Molinari consigliere del Cnpi con delega proprio in materia di formazione, «l'obiettivo è quello di creare una sinergia che possa permetterci una massimizzazione dei risultati attraverso l'ottimizzazione delle risorse. Si tratta di una collaborazione proficua proprio in quella logica di rete da cui ormai le professioni non potranno più prescindere».



Lotta all'evasione. Prima uscita pubblica del neodirettore dell'Agenzia delle Entrate - «Sì all'autoriciclaggio»

Orlandi «rilancia» sul Pos

«Serve una scelta politica, strumento per ora solo di moral suasion»

Andrea Marini
Marco Mobili
ROMA

La nuova norma sui **Pos** per ora è solo una «moral suasion». A margine dell'incontro, tenuto al Cnel, per il «Premio Lef tesi di laurea 2012-2013» (riconosciuto dall'associazione per la legalità e l'equità fiscale che fa riferimento anche all'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco), il nuovo direttore dell'agenzia delle Entrate, **Rossella Orlandi**, nella sua prima uscita pubblica, non ha rinunciato a intervenire su alcuni temi caldi di politica fiscale e **contrasto all'evasione**. «Credo ci voglia una scelta politica aggiuntiva rispetto a uno strumento che per ora è solo di moral suasion», ha risposto a una domanda sull'efficacia contro l'evasione del nuovo obbligo in vigore dal 1° luglio del Pos per i pagamenti sopra i 30 euro per professionisti, artigiani e commercianti.

Il neodirettore ha voluto dire la sua anche su altri argomenti caldi: «L'introduzione del reato di autoriciclaggio (il riciclaggio di denaro illecito compiuto dalla stessa persona che ha ottenuto tale denaro con mezzi illegali, ndr) nel provvedimento sul rientro dei capitali», ha aggiunto la Orlandi, «fa svoltare questo Paese. È un mezzo di contrasto all'evasione fortissimo e innovativo».

L'intervento del neodirettore sull'obbligo del Pos non ha mancato, però, di suscitare polemiche tra politici e operatori. Que-

sti ultimi, come il responsabile fiscale della Confartigianato, Andrea Trevisani, precisano che «introdurre nuovi adempimenti pare in controtendenza rispetto ai principi della delega fiscale. Le informazioni di cui oggi dispone l'Amministrazione finanziaria, a cominciare dalla banca dati delle movimentazioni finanziarie, rappresentano uno straordinario bagaglio di conoscenze che permette un'efficace contrasto all'evasione». Per i professionisti, Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro, parla di un «aumento dei costi per gli studi, soprattutto nel caso di categorie che non hanno un contatto diretto con il consumatore finale. Chi ha rapporti con le imprese ha esigenze diverse rispetto ai pagamenti con le carte di debito». Gli fa eco Vilma Iaria, presidente dell'Associazione dottori commercialisti: «Noi rilancia-

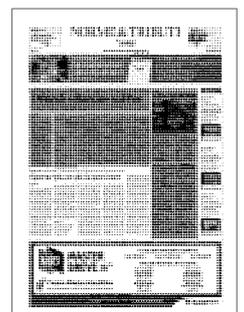
mo fattura e riceviamo pagamenti con assegni. Il Pos obbligatorio rappresenta solo un contributo ulteriore alle banche. Siamo disposti a collaborare per recuperare l'evasione fiscale. Ma più le regole sono complicate, più quest'ultima aumenta». Dalla politica l'ex ministro e presidente dei deputati del Ncd, Nunzia De Girolamo, attacca: «Se il direttore dell'agenzia delle Entrate pensa che la priorità, per il rilancio dell'economia italiana, sia accelerare sull'obbligo del Pos per partite Iva, Pmi e professionisti, allora va fuori strada».

Dalla Orlandi non è mancata anche una risposta sui blitz anti-evasione come quelli di Cortina: «È stata montata una polemica. Credo invece che ci voglia un lavoro sereno e di continuità. È quello che stiamo facendo. Nei prossimi giorni il governo presenterà in Parlamento il rappor-

to sull'evasione fiscale e da lì si vedrà qual è la linea politica. Quello che possiamo assicurare come Agenzia - ha concluso - è il massimo impegno. Legando le tasse alle cittadinanza e alla legalità si può trasmettere il messaggio che "le tasse sono una cosa bella", come disse l'ex ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa». Anche il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha sottolineato come sia necessario «compiere un passo in avanti verso la cultura della legalità fiscale», attraverso «l'apprendimento e l'insegnamento». Mentre l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha criticato anch'egli la norma sui Pos: «È riferita a una platea troppo estesa di operatori, non è stata preceduta da una trattativa con le banche per evitare costi eccessivi e infine non prevede penalità».

SUI BLITZ

«Su casi come Cortina è stata fatta tanta polemica ma io credo che ci voglia un lavoro sereno e di continuità»



L'agenda

L'IDENTIKIT DEL DIRETTORE



Al vertice dell'agenzia delle Entrate. Rossella Orlandi

01 | AL VERTICE

Rossella Orlandi è il nuovo direttore dell'agenzia delle Entrate. È stata nominata dal Consiglio dei ministri del 13 giugno scorso e succede ad Attilio Befera

02 | I PASSAGGI-CHIAVE

Rossella Orlandi è nata a Empoli ed è laureata in Giurisprudenza. Dopo gli anni passati a Firenze con l'incarico

di capo ufficio controlli fiscali della direzione regionale della Toscana, il grande salto arriva nel 2006 con la promozione a dirigente generale e le funzioni di Direttore centrale aggiunto dell'Accertamento. Nella lotta contro l'evasione si è occupata soprattutto di grandi contribuenti. Dal 1° febbraio 2011 la nomina in Piemonte come Direttore regionale

I CONTENUTI DELLA RIFORMA

01 | L'OBBIETTIVO

Nella scorsa estate il Governo Letta, con il decreto cultura, ha previsto che dal mondo dei tabacchi dal prossimo 1° agosto arrivino nelle casse dello Stato 23 milioni per il 2014 e 50 milioni a decorre dal 2015. Nel 2013 il gettito è calato di oltre 500 milioni di euro

02 | L'APPUNTAMENTO

Al Consiglio dei ministri del 10 luglio sarà presentato il decreto legislativo che assorbirà, nelle disposizioni finali e transitorie, un provvedimento delle Dogane atteso per inizio agosto con il primo aumento delle tasse. Salvo ritocchi dell'ultima ora, nello schema di provvedimento messo a punto dall'Economia è previsto l'aumento sia dell'aliquota base per il calcolo dell'accisa dall'attuale 58,5% al 58,6%, sia dell'accisa minima sulle sigarette, a circa 127 euro il chilogrammo convenzionale (circa mille sigarette) e a 108 euro il Kg per il tabacco

tranciato. Per i fumatori l'aumento si tradurrà in 20 centesimi per le fasce medio basse e in 10 centesimi per le fasce alte

03 | LA PROSSIMA TAPPA

Gli aumenti del 2014 saranno assorbiti dalla vera e propria riforma che entrerà in vigore dal prossimo 1° gennaio e che si muove su tre direttrici: l'introduzione di un onere fiscale minimo; il calcolo della componente proporzionale dell'accisa non più sulla classe di prezzo più richiesta ma sul prezzo medio ponderato, calcolato al 1° marzo di ogni anno; aumenti sia della componente specifica sia dell'aliquota di base

04 | L'E-CIG

Sarà rivista anche la tassazione sulle e-cig e introdotta l'accisa sui nuovi prodotti in arrivo da fumo senza combustione. Per le per le e-cig, si potrebbe arrivare a una tassazione da circa 6 euro su un liquido da 10ml che oggi costa al pubblico 5,50 euro

Le nuove direttive Ue guardano con un occhio di riguardo alle piccole e medie imprese

Gli appalti puntano sulle pmi Incoraggiata la suddivisione in lotti delle grandi opere

DI TOMMASO D'ONZA*
E DAVID BENEDETTI*

All'interno dei testi delle nuove direttive appalti (2014/24/Ue e 2014/25/Ue) e concessioni (2014/23/Ue) un elemento di rilievo è rappresentato dalle svariate disposizioni che manifestano un evidente favor del legislatore europeo per le piccole e medie imprese. Scopo del resto dichiarato sin dai Considerando iniziali delle medesime direttive. Va ricordato che la definizione di pmi era già stata offerta dal legislatore comunitario e successivamente, con dm 18/4/2005, recepita nell'ordinamento interno.

È interessante rilevare che dalla richiamata definizione e dai limiti dimensionali (di personale e fatturato) individuati si ricava che la maggioranza degli operatori economici italiani sono qualificabili, appunto, come pmi.

Anche per questo motivo il nostro legislatore aveva introdotto nel Codice dei contratti, anche con successivi interventi, molteplici disposizioni tese a facilitare tali soggetti. Al riguardo possiamo, ad esempio, ricordare il pagamento diretto dei subappaltatori (legge 136/2010), la raccomandazione di operare suddivisamente in lotti nei grandi appalti (art. 13 l. 180/2011), la necessaria motivazione per eventuali requisiti di fatturato (art. 41, comma 2 del dlgs 163/2006 introdotto dalla legge 135/2012) e, infine, l'attenuazione circa gli obblighi di comprova dei requisiti richiesti (sempre art. 13, legge 180/2011).

Proprio nel solco di tali previsioni, le direttive tornano a interessarsi delle pmi. In primo luogo, le direttive incoraggiano nuovamente la suddivisione in lotti dei grandi appalti, al riguardo, tuttavia, questa volta offrendo criteri di suddivisione su base quantitativa o qualitativa e addirittura

ra prevedendo la facoltà per gli stati membri di rendere obbligatoria, in alcuni casi, la suddivisione in lotti di taluni appalti (art. 46). Viene, inoltre, previsto l'obbligo di fornire puntuali motivazioni circa la decisione, delle stazioni appaltanti, di non suddividere l'appalto in lotti.

Peraltro, l'argomento della suddivisione dell'appalto si interseca con il differente tema dei requisiti di partecipazione richiesti, poiché l'auspicata suddivisione in lotti inciderà, ancora in senso positivo per le pmi, su di una sostanziale ricalibrazione dei requisiti richiesti per la partecipazione ai singoli lotti.

È proprio a tali fini si può ritenere che sia stata introdotta l'approfondita disciplina, in ordine alle modalità di aggiudicazione degli appalti suddivisi in lotti, ora prevista dalle richiamate direttive; quanto detto al fine di eliminare ogni zona d'ombra che può avere fin qui ostacolato la previsione già contenuta nella normativa interna di attuazione delle previgenti direttive. Pensiamo in tale contesto all'affermazione giuridica di elementi (ad es. l'aggiudicazione di più lotti a un solo soggetto) che, in precedenza, pur rappresentando una forte criticità, non trovavano alcun riscontro normativo. Come detto, tuttavia, la nuova disciplina, regolamentando espressamente e con procedure specifiche l'aggiudicazione di appalti suddivisi in più lotti, dovrebbe evitare che le stazioni appaltanti applichino previsioni non omogenee. Assumerà, in ogni caso, evidente rilievo il contenuto delle motivazioni che le stazioni appaltanti dovranno fornire in ordine alla possibilità di non aggiudicare più lotti al medesimo operatore ovvero ancora in ordine alla non suddivisione della gara in lotti.

Sotto diverso profilo viene «recepito» l'orientamento giurisprudenziale che limitava l'introduzione di requisiti di fatturato a un valore fissato a non oltre il doppio dell'importo dell'appalto (Tar Roma, sez. II, 5221/2012 e Avcp, del. n. 20/2007); criterio che va comunque ad aggiungersi al

già richiamato obbligo motivazionale relativo al requisito di fatturato medesimo, previsto all'interno del nostro ordinamento. Conseguentemente, le stazioni appaltanti incontreranno un vero e proprio limite non superabile nonché un obbligo motivazionale specifico in ordine al requisito richiesto.

Ulteriore elemento di agevolazione per le pmi è rappresentato dall'auspicio di un ipotetico documento unico di gara europeo, con il quale potranno essere limitati gli oneri amministrativi delle procedure di gara e relativi alla produzione di un considerevole numero di certificati o altri documenti richiesti dalle stazioni appaltanti, introducendosi, al loro posto, una mera autodichiarazione aggiornata.

Inoltre, nelle direttive è prevista, quale ulteriore forma di favore per le pmi, l'ipotesi di strutturazione di una centrale di committenza tramite cui far operare un sistema dinamico di acquisizione articolato in ben determinate categorie di forniture, lavori e servizi.

Infine viene previsto che i termini per presentare le offerte possano essere estesi in ragione della complessità dell'appalto; quanto detto al precipuo scopo di consentire alle pmi, non sempre dotate di strutture tecniche in grado di predisporre documentazione

di gara ed offerte tecniche, di avere più tempo a disposizione. Tali previste novità delle direttive devono aggiungersi a tutte le ulteriori agevolazioni di recente introdotte e che, ancorché non puntualmente rivolte alle pmi, ovviamente esplicano i propri benefici soprattutto per queste. Il riferimento è, in particolare, alle previsioni di cui all'art. 4 del dl n. 66/2014 in tema di semplificazioni in materia di Durc.

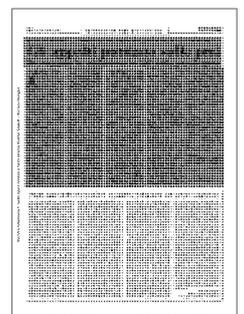
In definitiva, le varie modifiche normative di recente intervenute sono protese a facilitare soprattutto le pmi e a favorire le stesse nell'ambito di un quadro ritenuto di eccessivo rigore e di ostacolo effettivo a un accesso al mercato.

Elementi che favoriscono soprattutto il contesto italiano nel quale, ormai, a differenza di quanto avviene nelle principali nazioni europee e comunque nel solco di una tradizione interna, le pmi hanno assunto un ruolo assolutamente predominante.

Ed è proprio in ragione di ciò che ogni facilitazione deve essere accolta con soddisfazione.

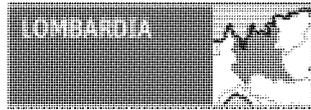
**avvocati*

Pagina a cura di
FINANZA PER LE
INFRASTRUTTURE S.P.A.



Appalti. Task force di Cantone al lavoro

Expo: sotto la lente la gara «architetture di servizio»



Sara Monaci
MILANO

■ Giorni contati per il commissariamento della Maltauro, l'azienda edile che ha vinto due appalti dell'Expo e il cui responsabile Enrico Maltauro si trova in custodia cautelare per corruzione e turbativa d'asta, all'interno dell'inchiesta giudiziaria sulle grandi opere della Lombardia. Tra una decina di giorni il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, deciderà modalità e tempi. Ma intanto sembra già che il campo d'azione della task force per l'Expo, istituita all'interno dell'Anac, si restringerà ad una sola gara, quella per le Architetture di servizio, del valore di circa 60 milioni: è lì che si sarebbe concentrata l'attività corruttiva, mentre invece nel bando per le Vie d'acqua, nonostante i tentativi ricostruiti dalla procura di Milano, la scelta dell'azienda non sarebbe stata frutto di pressioni. Sarebbe stata selezionata comunque, questo almeno sembrerebbe dall'analisi interna svolta dai vertici della società di gestione di Expo.

L'attività commissariale andrà comunque studiata, anche alla luce del rinnovamento dei vertici della Maltauro, che due giorni fa ha annunciato l'arrivo del nuovo amministratore delegato Alberto Liberatori. Qualche tecnico infatti è propenso a dire che il cambio di uomini potrebbe essere sufficiente a scongiurare l'ipotesi di un commissariamento. La questione è al vaglio dell'Anac e di Cantone, che tuttavia dovrebbe procedere comunque verso un regime di gestione controllata della società.

Il "braccio" operativo del commissariamento sarà la pre-

fettura di Milano, che emetterà l'ordinanza. All'Anac spetta la decisione, visti gli atti delle indagini. Oltre a questo, si occuperà di controllare l'andamento delle altre gare, i restanti 120 milioni di servizi.

Ieri, durante un'audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera, Cantone ha precisato che «c'è assoluta esigenza di intervenire sull'articolo 30 (del decreto sulle misure urgenti per la Pn, ndr) che prevede l'istituzione dell'unità speciale per l'Expo 2015». Per il presidente dell'Anac infatti la norma non prevede ancora «l'individuazione di un termine di durata dell'unità per l'Expo, cosa che potrebbe essere un ag-

LE QUESTIONI APERTE

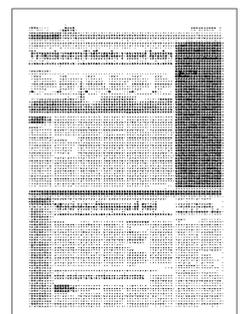
La società di gestione del commissario Sala non ha ancora certezze da Palazzo Chigi sui 60 milioni mancanti

gravo per l'Anac». L'obiettivo è dunque lavorare con l'attenzione ai costi.

Intanto a Milano alcuni nodi finanziari rimangono in sospeso. La società di gestione guidata dal commissario unico Giuseppe Sala non ha ancora avuto dal governo la certezza dell'arrivo di 60 milioni, di cui ha bisogno per coprire la quota di partecipazione della Provincia di Milano, che esce all'azionariato. È un impegno che si è preso il Ministero per le Infrastrutture e su cui tutti ormai contano. Per ora però non ci sono provvedimenti con relativa copertura finanziaria.

Inoltre il Comune di Milano sta ancora facendo pressing sul governo per ottenere 130 milioni per la riorganizzazione della città e il potenziamento dei mezzi pubblici. Su questo ancora tutto tace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI LOCALI

Comuni. Per superare lo stallo il governo è al lavoro su un intervento normativo che si articola su più passaggi

In arrivo lo sblocco delle gare d'appalto

Nel Dl Pa un emendamento ridefinirà il calendario degli acquisti centralizzati

Gianni Trovati
MILANO

■ Nel cantiere della *spending review* gli annunci sulle nuove misure continuano a intrecciarsi con le difficoltà di attuazione incontrate dalle leggi già approvate. Mentre è diventato praticamente inevitabile il rinvio a settembre per i nuovi tagli ai fondi dei Comuni, dopo che il ministero dell'Interno è stato costretto a chiedere un nuovo round di certificazioni sulle spese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) per le modifiche dei criteri di calcolo intervenute nella legge di conversione del decreto legge 66/2014 (quello del «bonus Irpef»), la prospettiva del rinvio si allarga ora alla razionalizzazione dei sistemi di acquisto utilizzati dalle Pubbliche amministrazioni locali. Mercoledì è stato annunciato l'arrivo entro luglio dei provvedimenti attuativi per tagliare le 32 mila stazioni appaltanti accentrando in 35 soggetti "aggregatori", ma nelle stesse ore si lavora alla proroga delle centrali uniche provinciali previste fin dal 2011 e finora mai attuate. La ragione è semplice: anche se è scritta in «Gazzetta Ufficiale» da trenta mesi, l'aggregazione degli enti per costruire centrali uniche territoriali non è mai partita, e l'entrata in vigore dal 1° luglio dell'obbligo per tutti i Comuni non capoluogo di unirsi a livello provinciale per appalti e acquisti ha di fatto creato un blocco generalizzato delle gare (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 giugno).

Per superarlo in fretta, si lavora su una doppia via. La settimana prossima in Conferenza Unificata dovrebbero emergere indicazioni per rinviare tutto in chiave interpretativa al 1° gennaio, ma questo sarebbe solo un primo passaggio in vista del rinvio vero, con l'unica strada possibile: un emendamento da inserire nella legge di conversione del decreto legge sulla Pubblica

amministrazione per spostare al 1° gennaio gli obblighi di aggregazione per quel che riguarda gli acquisti di beni e servizi, e al 30 giugno 2015 la stessa regola per gli appalti di lavori.

Questa, almeno, è la struttura a cui stanno lavorando i tecnici del Governo, preoccupati del blocco generalizzato prodotto dal divieto per l'Autorità sugli appalti di riconoscere il codice identificativo della gara (Cig) alle procedure che dal 1° luglio

scorso non passano da centri aggregatori. Il problema, come spesso capita, nasce dal fatto che l'obiettivo dell'aggregazione delle procedure degli acquisti è stato fissato da tempo, ma non ci si è poi preoccupati di accompagnarne l'attuazione.

Il debutto delle centrali uniche è nel «Salva-Italia» di fine 2011 (articolo 23, commi 4 e 5 del Dl 201/2011), che chiedeva a tutti i Comuni con meno di 5 mila abitanti di rivolgersi a una centrale unica provinciale per «l'acquisizione di lavori, servizi e forniture» di valore superiore a 40 mila euro. La scadenza era stata fissata al 31 marzo 2012 ma sono bastate un paio di settimane per infilare nel «Milleproroghe» di fine 2011 un rinvio di nove mesi. Si è arrivati così all'anno scorso quando, nel decreto ambiente (Dl 43/2013) è stato introdotto in Parlamento un articolo 5-ter per spostare il tutto al 1° gennaio 2014: giusto in tempo per far

scendere in campo il «Milleproroghe» di fine 2013, che ha fatto slittare i termini al 1° luglio scorso.

Nel frattempo il decreto Irpef (articolo 9, comma 4 del Dl 66/2014) ha ritoccato la regola, cancellando la soglia dei 40 mila euro e imponendo a tutti gli enti non capoluogo di acquistare lavori, servizi e forniture tramite Unioni di Comuni, accordi consortili, ad altri «soggetti aggregatori» o alla Consip. Dal momento che accordi consortili e soggetti aggregatori sono ancora da costruire sul territorio, la via quasi obbligata diventa quella della Consip o delle centrali regionali dove esistono: una strada, però, spesso impraticabile, soprattutto per gli appalti di lavori. Per questo si lavora alla nuova proroga, che però resta una scelta politicamente delicata per gli incroci con la *spending review*.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Il nodo delle nuove procedure

01 | LA REGOLA

Dal 1° luglio scorso tutti i Comuni, con l'eccezione dei soli capoluoghi di Provincia, sono tenuti a effettuare gli acquisti di lavori, servizi e forniture rivolgendosi a Consip, a centrali regionali oppure a legarsi in Unioni o accordi consortili. L'Autorità di controllo sugli appalti non può rilasciare il codice identificativo della gara (Cig) alle procedure che non hanno seguito questi canali

02 | I PROBLEMI

Accordi consortili e Unioni di

Comuni sono in genere ancora da costruire, con un iter che richiede tempo anche perché ovviamente coinvolge più enti locali. Consip e centrali regionali (queste ultime non presenti ovunque) in genere non forniscono lavori, e rappresentano un'opzione problematica per gli acquisti di importi modesti

03 | LA CONSEGUENZA

A partire dal 1° luglio l'Autorità, come chiesto dalla norma, ha smesso di attribuire i codici identificativi alle gare gestite "in autonomia" dai

singoli Comuni, e questo sta producendo un blocco quasi generalizzato delle procedure

04 | L'IPOTESI

I tecnici del Governo stanno lavorando a un'ipotesi che introdurrebbe due nuove scadenze: dal 1° gennaio 2015 per gli acquisti di beni e servizi, e dal 1° luglio per gli appalti di lavori, che rappresentano l'ambito con maggiori problemi. Resta inoltre tra le opzioni quella di reintrodurre la possibilità di effettuare in autonomia gli acquisti fino a 40 mila euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inarcassa scommette sul welfare integrato

Avanzo economico pari a 787 milioni di euro, mentre il patrimonio netto raggiunge quota 7,3 miliardi. E un ricco pacchetto di misure (dall'indennità di maternità alla copertura sanitaria per «grandi interventi chirurgici e gravi eventi morbosi», fino ai mutui a tassi agevolati per interventi edilizi sulla prima casa o sullo studio) che va a beneficio di quei «40 mila ingegneri e architetti (il 27% degli iscritti attivi) che versano in condizioni finanziarie al di sotto della soglia di povertà». Via libera dal comitato nazionale dei delegati di Inarcassa al bilancio del 2013, occasione per la presidente dell'ente previdenziale, Paola Muratorio, per ribadire l'impegno a porre «gli associati al centro di tutte le scelte», che vanno dall'introduzione di pensioni minime a favore degli anziani alle agevolazioni alle contribuzioni per quelli più giovani. L'istituto, nei cui elenchi figurava al 31 dicembre dello scorso anno una platea di 167 mila 92 professionisti (di cui 77 mila 597 erano ingegneri e 89 mila 495 architetti) e 23 mila 80 pensionati, registra, dunque, una significativa crescita del saldo della gestione previdenziale (606 milioni contro i 518 dell'anno precedente), frutto del «positivo andamento della gestione patrimoniale e della costante riduzione dei costi di struttura derivante dagli ulteriori interventi di efficienza operativa adottati» nel corso dell'anno passato.

Il perdurare della crisi globale e l'incessante calo dei redditi, uniti alle difficoltà di accesso delle nuove generazioni al mercato del lavoro, spingono, però, Inarcassa a investire ulteriormente nel cosiddetto «welfare integrato»: nel 2013, infatti, è stata destinata la cifra complessiva di 98 milioni (a fronte, nello stesso periodo, di 79 milioni di nuove prestazioni erogate), per sovvenzionare, ad esempio, prestiti d'onore per giovani e professioniste madri di figli in età prescolare o scolare fino a 15 mila euro, su cui l'ente prende in carico il 100% degli interessi, nonché per garantire la reversibilità totale delle pensioni di invalidità e inabilità ai figli con gravi disabilità. Ed è «in via di definizione» l'attuazione del piano di assistenza sanitaria «long term care», protezione per l'iscritto dai rischi (futuri) di non autosufficienza.

Simona D'Alessio



INGEGNERI E ARCHITETTI

Effetto riforme per Inarcassa: il patrimonio 2013 chiude a +10,6%

Approvato il bilancio 2013 di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti. Il patrimonio netto supera, a fine 2013, i 7,3 miliardi, e aumenta del 10,6% rispetto all'anno precedente. L'avanzo corrente è di 787 milioni, nel 2012 era di 746 milioni; risultato ottenuto grazie alla crescita del saldo della gestione previdenziale (606 milioni contro i 518 del 2012). Il 2013 è il primo

esercizio in cui cominciano a vedersi gli effetti delle riforme approvate dall'ente negli ultimi anni. Un ente che raccoglie 167.092 iscritti (nel 2012 erano 164.731), di cui 77.597 ingegneri, 89.495 architetti e 23.080 pensionati. L'ente nel 2013 ha anche avviato investimenti per 98 milioni nel welfare integrato, a fronte, nello stesso periodo, di 79 milioni di euro di nuove pensioni erogate.



Innovazione e sviluppo. Ancora 15 milioni disponibili

Fino a 100mila euro di bonus sui brevetti delle micro-imprese

Il raddoppio dell'importo è allo studio del ministero

Flavia Landolfi

■ Va in aiuto delle **micro, piccole e medie imprese** "inventrici", quelle creative che brevettano e che vogliono lanciare le proprie creazioni sul mercato. Brevettiplus, istituita dal ministero dello Sviluppo economico e gestita da Invitalia, sostiene le aziende italiane prima e dopo: prima nel deposito del **brevetto**, dopo nelle **innovazioni di prodotto e di processo**. Con intensità di aiuto diverse: fino a 30mila euro per il deposito che si innalza a 70mila per gli interventi di valorizzazione del prodotto. I finanziamenti, che viaggiano paralleli per entità e procedure, possono però essere cumulabili: ed arrivare quindi a 100mila euro di incentivo. E così c'è chi ha inventato un gioco "spia" per bambini, che intercetta le modalità di apprendimento. Chi salvettine umidificate biodegradabili in "tessuto no tessuto". Chi si è specializzato nel gioco delle bocce e ha inventato un nuovo modello con inserti colorati facilmente distinguibili.

«La misura è interessante, soprattutto in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando - dice Luigi Gallo, responsabile area gestione programmi, ricerca e innovazione di Invitalia - anche se può essere migliorata: stiamo ragionando con il Mise sull'innalzamento delle soglie di incentivo fino a 200mila euro». L'impressione, per Invitalia, è che lo strumento in qualche caso sia poco sfruttato «anche per via dei tetti alle risorse». A oggi, dopo tre anni, il fondo è stato utilizzato per metà: dei 30 milioni iniziali stanziati dal Mise ne sono rimasti 15.

Unabella fetta che potrebbe essere meno "polverizzata". C'è però anche un elemento più immediato. «Le domande - dice Gallo - spesso sono compilate male». E anche qui i numeri parlano chiaro: delle oltre 2.300 domande totali ricevute da Invitalia in tre anni ne sono state accolte solo 966.

Le leve e le domande

Sono due i filoni di intervento di Brevetti plus: i premi per la brevettazione con "benefici" fino a 30mila euro. Si tratta di un rimborso dei diritti di deposito all'Uibm (ufficio italiano brevetti e marchi) o agli "omologhi" europei e internazionali. Il "premio" è parametrato al tipo di deposito: più si rivolge all'estero, più alto è il valore del rimborso. Le domande e tutte le procedure sono scaricabili, previa registrazione, dal sito Invitalia (www.invitalia.it).

Più alti gli incentivi per la valorizzazione economica dei brevetti con una copertura delle spese ad ampio raggio. «Il contributo, erogato in conto capitale e a fondo perduto fino a un massimo di

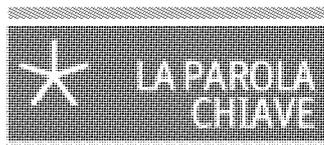
70mila euro - dice Gallo - copre una serie di voci di spesa, come le attività di marketing, le linee di produzione, il settore legale, gli accordi commerciali e tutte le spese specialistiche». In sostanza tutto ciò che viene ricompreso all'interno dell'innovazione di processo e di prodotto. Anche in questo caso le domande vanno fatte online, con l'invio del project plan. A differenza dei "premi" che vengono erogati a tantum, gli incentivi per la valorizzazione economica sono distribuiti in due tranches: la prima a titolo di anticipo per un importo compreso tra il 30 e il 50% dell'agevolazione o in alternativa al raggiungimento di uno stato di avanzamento lavori. La seconda tranche viene erogata a saldo dietro presentazione delle fatture quietanzate e di una relazione con risultati «riscontrabili e misurabili».

L'andamento

A tre anni dall'apertura dello sportello Invitalia ha ricevuto più di 2.300 domande: 1.492 richieste di premi per la brevettazione e 826 richieste di incentivi per l'acquisto di servizi finalizzati alla valorizzazione dei brevetti. Le regioni più attive sono le solite: Lombardia (543 domande), Emilia Romagna (453), Veneto (401), Piemonte (192), mentre i settori produttivi più "creativi" sono la meccanica e il manifatturiero. Oggi fa capolino anche quello dei materiali.

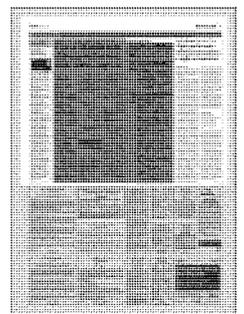
Un sostegno alla brevettazione arriva anche dalla Fondazione della Cassa di risparmio di Imola. Anche per il 2014, infatti, l'ente mette a disposizione delle imprese nell'area di competenza un contributo di 5mila euro (6mila in caso prototipazione o studi di fattibilità) per il deposito di brevetti. L'operazione viene gestita da Innovami, centro per l'innovazione e incubatore d'impresa con sede a Imola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brevetto

● Il brevetto è un titolo giuridico in forza del quale al titolare viene conferito un diritto esclusivo di sfruttamento dell'invenzione, in un territorio e per un periodo ben determinati, e che consente di impedire ad altri di produrre, vendere o utilizzare l'invenzione senza autorizzazione. Per invenzione si intende una soluzione nuova e originale a un problema tecnico.



I FONDI



Risorse per 15 milioni destinate al deposito e alla valorizzazione dei brevetti delle micro, piccole e medie imprese. Le risorse sono assegnate con procedure a sportello e a fondo perduto.

LE LINEE DI INTERVENTO



- Due le leve degli incentivi:
- premi per la brevettazione per incrementare il numero di domande di brevetto nazionale e all'estero. Ogni impresa può cumulare 30mila euro di premi a copertura delle spese di deposito
 - incentivi per la valorizzazione economica dei brevetti: il bonus, fino a un massimo di 70mila euro in conto capitale, copre l'acquisto di servizi specialistici per l'introduzione del brevetto all'interno del ciclo produttivo, come l'innovazione di processo e di prodotto

LE DOMANDE



- **Premi per la brevettazione**
È necessario compilare un format online (https://servizionline.invitalia.it/brevetti_fe/); al termine della compilazione viene rilasciato un protocollo elettronico. Da questo momento scattano 15 giorni di tempo per inviare la richiesta a Invitalia a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno o tramite Pec (brevetplus@pec.invitalia.it).

Alla domanda vanno allegati:

- 1) dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà
- 2) certificato di iscrizione al registro delle imprese con la dichiarazione antimafia e le informazioni rilasciate dalla sezione fallimentare del tribunale
- 3) adempimenti antiriciclaggio
- 4) liberatoria sulla privacy
- 5) documentazione necessaria a verificare la fase di avanzamento del percorso brevettuale.

Le domande vengono selezionate in ordine cronologico.

- **Incentivi per la valorizzazione economica**
Va compilato un project plan online (https://servizionline.invitalia.it/brevetti_fe/): al termine viene rilasciato un protocollo elettronico. Da questo momento scattano 30 giorni per inviare il progetto a Invitalia via raccomandata o Pec (brevetplus@pec.invitalia.it)

Al progetto vanno allegati:

- 1) dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà
- 2) iscrizione al registro imprese con certificazione antimafia e informazioni della sezione fallimentare del tribunale
- 3) adempimenti antiriciclaggio
- 4) ultimo bilancio depositato
- 5) stato di avanzamento del percorso di brevettazione
- 6) piano delle attività e preventivi di spesa redatti dai fornitori in originale
- 7) liberatoria sulla privacy

I progetti vengono selezionati in ordine cronologico

Il neo eletto presidente inaugura il suo mandato chiamando in causa le nuove generazioni

Il nuovo Eppi punta sui giovani *Bignami: più coinvolti nella gestione della previdenza*

«**C**redo sia il momento di ricercare sempre di più il ricambio generazionale e il coinvolgimento attivo dei giovani e delle donne nella gestione del risparmio previdenziale. Vorrei che i periti industriali utilizzassero l'esperienza e la saggezza dei più anziani, ma che ricercassero di più l'esuberanza e, perché no, anche l'impertinenza dei più giovani». Così Valerio Bignami, neopresidente dell'ente di previdenza, apre il suo mandato fino al 2018 all'insegna della diffusione del tema del welfare non solo con nuove politiche culturali ma chiamando direttamente le nuove generazioni a occuparsi concretamente di previdenza.

Qualcosa in effetti si sta già muovendo «in continuità con l'azione che Florio Bendinelli, il mio predecessore, ha messo in campo. Abbiamo un Coordinamento stampa e comunicazione in cui sono consorziati circa 25 collegi, abbiamo lanciato un corso pilota per la formazione di base sui temi del welfare, con un gruppo di altrettanti giovani under 35, e mi metterò al lavoro per studiare strategie di partecipazione più attiva su

tutto il territorio». Effettivamente qualcosa si è inceppato proprio nel coinvolgimento degli iscritti, in parte perché un certo distacco è il segno dei tempi che stiamo vivendo, in parte perché vige il sistema diffuso della delega che costituisce a lungo andare un segnale di indifferenza: «la partecipazione», continua Bignami, «è un'azione culturale, non improvvisata ma strategica. Tra l'altro, coloro che la predicano spesso sono coloro che non la mettono in atto, mentre non si tratta tanto di offrire quanto di ricercare occasioni concrete provincia per provincia, collegio per collegio».

Oltre il rapporto con gli iscritti, gli altri due vertici del nuovo programma saranno la continuità per quanto riguarda le politiche di investimento e il dialogo più diretto con la politica e la società civile. La salute finanziaria dell'ente di previdenza, con 945 milioni di attivo patrimoniale (e in pancia un tesoretto ancora «inutilizzato» di 148 milioni) è sotto gli occhi di tutti e, certamente, le politiche di investimento programmate vanno perseguite in continuità con la prece-

dente gestione proprio perché hanno garantito, ad esempio nel 2013, un rendimento netto della gestione finanziaria del 3,36% pur nella fase pesante di crisi che ancora imperverrà. D'altro canto, permangono pesanti questioni irrisolte che il mondo della politica sembra avere capito, ma verso cui mantiene un atteggiamento di distacco: prima di tutto, la tassazione sulle rendite del patrimonio assolutamente fuori mercato rispetto all'Europa, inasprita dal 1° luglio, e poi la troppa burocrazia nei rapporti con lo stato che andrebbe alleggerita attraverso trasparenti politiche di semplificazione tra il mondo delle Casse dei professionisti e i ministeri che hanno il compito di controllare il loro operato. Spesso questo comporta lungaggini inutili per l'approvazione di qualsiasi modifica, che si trasformano in danni economici anche rilevanti sui bilanci finali.

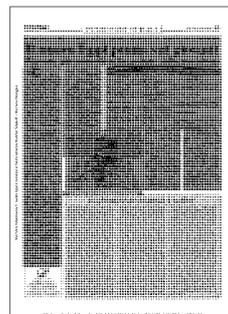
«Infine va fatta
c h i a r e z z a

sulla gestione in autonomia delle risorse economiche che possediamo e non possiamo utilizzare, perché esistono leggi che sulla carta ci garantiscono margini di azione, poi disattesi dai provvedimenti concreti. Credo non sia da escludere il ricorso, se necessario, all'esempio dei padri costituenti: rivendicare un vero e proprio diritto di resistenza davanti agli atti dei pubblici poteri che si permettono di violare le libertà fondamentali sancite dalla Costituzione».

Certamente, le libere professioni spesso non si fanno amare dalla società civile e chi governa probabilmente si appoggia su questa scarsa simpatia da parte dell'opinione pubblica, che considera i liberi professionisti un comparto di «tutelati», privilegiati, senza parlare della nomea di «evasori fiscali». «Tocca a noi dimostrare – conclude il neopresidente – che si tratta di luoghi comuni, affermando il nostro ruolo di professionisti intellettuali a servizio della collettività per il bene comune. Credo esista una questione in Italia di maggiore autorevolezza che le libere professioni devono acquisire abbandonando, d'altro canto, molti atteggiamenti autoreferenziali: il welfare professionale deve dialogare con quello pubblico, deve partecipare alle politiche economiche del Paese e, attraverso l'indirizzo degli investimenti, dobbiamo far capire alla gente che possiamo contribuire a far ripartire l'economia. A quel punto la politica ci guarderà con occhi ben diversi».



Valerio Bignami



I nuovi eletti Eppi

<i>Consiglieri di indirizzo generale</i>		<i>Consiglieri di amministrazione</i>
Donato Blanco	Mario Olocotino	Paolo Armato
Rodolfo Cassetti	Paolo Paravano	Paolo Bernasconi
Dorigo Silvio Cattaruzza	Vittorio Pirani	Valerio Bignami (Presidente)
Alessandro Cola	Gianpiero Rossi (Coordinatore)	Mario Giordano
Pietro De Faveri	Massimo Soldati	Gianni Scozzai
Salvatore Forte	Luciano Spadazzi	
Armando Marangoni	Giorgio Viazzi	
Rosario Morabito	Alfredo Zenobi	

Quella luce rossa sul televisore costa 59 miliardi l'anno

Nell'era della connessione non si spegne più nulla L'Onu calcola il prezzo di questa bolletta nascosta

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Controllare la posta sul nostro smartphone, fermi al semaforo, è un gesto tra i più banali. Tutti in ufficio hanno un computer in rete, così come sono in rete le stampanti. In tanti, la sera a casa, seguono programmi televisivi «on demand».

Essere connessi 24 ore al giorno, sette giorni su sette, è una rivoluzione che secondo gli esperti si estenderà a macchia d'olio. E investirà anche altri aspetti della vita quotidiana: presto potremo essere connessi e «dialogare» a distanza con frigoriferi, lavatrici, luci, sistemi di sicurezza. Con i forni per far partire l'arrosto al momento giusto, o col termostato per avere una casa più calda o più fresca. Il guaio, spiega uno studio dell'Iea (la International Energy Agency), è che attualmente sono attivi la bellezza di 14 miliardi di dispositivi connessi e in standby, ovvero sempre pronti ad entrare in azione anche se apparentemente spenti. Apparentemente spenti, perché la stragrande

maggioranza degli oggetti collegati a una rete consuma più o meno la stessa quantità di energia, che siano in standby o effettivamente in funzione.

La conseguenza è che per far funzionare questi dispositivi - che restano sempre accesi, anche se magari sono utilizzati solo per pochi minuti al giorno - e le reti che li collegano tra loro, l'umanità spreca una quantità spaventosa di energia elettrica. Secondo la Iea, nel 2013 sono stati consumati per essere «always on» 616 TWh (TeraWatt ora) di elettricità, per lo più per dispositivi in standby. Lo studio calcola che 400 TWh - equivalente all'elettricità consumata in un anno da Gran Bretagna e Norvegia - sono stati sprecati per colpa di tecnologie inefficienti.

Il costo della bolletta di questo spreco? 80 miliardi di dollari, 59 miliardi di euro. In termini energetici, si potrebbero chiudere 133 centrali a carbone da 500 MW, ed evitare di scaricare nell'atmosfera 600 milioni di tonnellate di anidride carbonica, che aumenta l'effetto serra. Se non si farà nulla, il problema si accentuerà: sempre più disposi-

tivi connessi (si prevede saranno 100 miliardi nel 2030), sempre più consumi, sempre più sprechi.

Sulla carta le soluzioni per risolvere questo problema già ci sono. Come spiega il direttore esecutivo della Iea Maria van der Hoeven, «se adottiamo le migliori tecnologie disponibili, saremo in grado di minimizzare il costo per soddisfare la domanda e accrescere i vantaggi dei dispositivi collegati».

Senza inventare nulla, ma soltanto migliorando l'efficienza con soluzioni già praticabili, si potrebbe tagliare il consumo di energia in standby - senza modificare le prestazioni dei dispositivi, ovviamente - di almeno il 65 per cento. Tutto sta a volerlo fare sul serio, naturalmente.

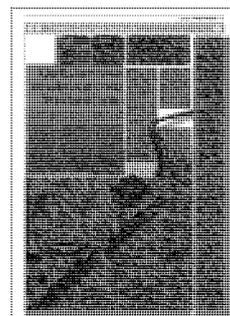
L'aspetto tecnico su cui si dovrebbe agire è il collegamento alla rete dei vari dispositivi: alcuni di essi consumano l'80% dell'elettricità soltanto per vedere ogni istante se la

rete per caso ha mandato un segnale di attivazione. Colpa della struttura e dei protocolli dei «network», che per l'appunto chiedono che l'apparecchio connesso sia sempre attivo e visibile nella rete. Dal punto di vista tecnologico la soluzione esiste: uno smartphone per essere connesso richiede solo 0,5 mW. Un televisore acceso ha bisogno di 30 Watt (ovvero, 60 mila volte in più), una in standby ben 25 Watt (50 mila volte). Un decoder, ad esempio, usa 16 W acceso e 15 W in standby.

Insomma, la responsabilità è dei produttori di televisori, decoder e affini: se volessero potrebbero costruirli «risparmiosi». Ma non lo fanno: dovrebbero spendere di più e tribolare per risolvere un problema di cui il singolo consumatore non si accorge nemmeno. Secondo alcune stime, per una famiglia media lo spreco dello standby costa 80 euro l'anno.

Il guaio è che una famiglia dispone di cinque, sei dispositivi sempre connessi. Ma nel mondo, come detto, ce ne sono già 14 miliardi e il numero crescerà esponenzialmente - così come lo spreco di energia. La Iea chiede dunque ai governi di intervenire dall'alto, per spingere produttori e consumatori a premiare l'efficienza.

Si può fare: fissando limiti massimi di consumo, con sistemi di etichettatura, con accordi volontari, incentivi, premi, campagne informative.





ON

Significa che l'apparecchio è collegato alla rete elettrica ed è attivo, svolge la sua funzione. La quantità di energia aumenta con le funzioni svolte

OFF

L'apparecchio è collegato alla rete elettrica ma spento: ma il nuovo "off" non è più a consumo zero, ora tutte le apparecchiature consumano sempre energia

STANDBY

Il termine copre uno spettro molto ampio e tutti i punti dello spettro hanno bisogno di energia. Lo standby è passivo (apparecchio collegato e pronto a svegliarsi) e attivo (o sveglia ma non svolge le funzioni); nella funzione Network un apparecchio appare spento ma manda e riceve informazioni o controlla il collegamento a una rete

Consumi mondiali di elettricità dal 2008 al 2025 (proiezioni) e potenziali risparmi

Fonte:
Bio Intelligence
Service 2013

■ Potenziale risparmio
■ Consumi rimanenti

Note: Il grafico indica il consumo mondiale di energia elettrica per uso domestico o professionale. Il potenziale di risparmio è calcolato in base alla differenza tra la migliore tecnologia sul mercato e la media dei dispositivi disponibili.

1.200 TWh (Tera Watt/ora)
ovvero 1 miliardo di kilowatt/ora

1.000

800

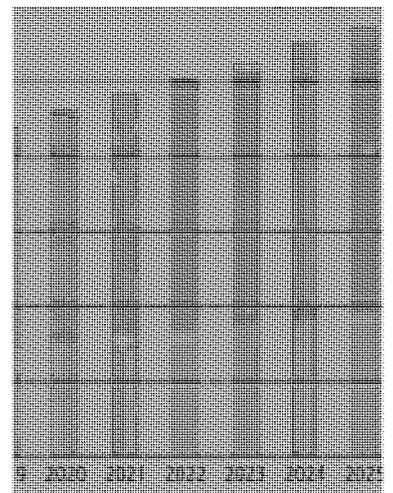
600

400

200

2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014

2015 2016 2017 2018 2019



PROFESSIONISTI

Commercialisti al voto il 16 luglio, il ministero approva le liste

I dottori commercialisti e gli esperti contabili andranno al voto il 16 luglio e dovranno scegliere tra le due liste che si sono candidate alle elezioni. Ieri sera è stato, infatti, firmato il provvedimento che ammette al voto la lista «Vivere insieme la professione» il cui candidato presidente è Gerardo Longobardi dell'Ordine di Roma e la lista «Etika» guidata da Giovanni Prisco, presidente

dell'Ordine di Nola. «Con la firma del provvedimento di ammissione sono state completate le procedure per le elezioni – afferma il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri – ora la categoria può finalmente andare al voto». Un momento atteso da tempo, da quando il 12 dicembre 2012 l'allora guardasigilli Paola Severino ha commissariato il Consiglio nazionale.

